

La realtà dei racconti di apparizione di Gesù risorto (pag. 832-835)

Mi interessa in particolare il fatto che per riconoscere Gesù risorto non basta "vederlo" (es. i discepoli di Emmaus, gli apostoli nel Cenacolo e sul lago, la Maddalena - Luca 24,25-27 e 45-46; Giov. 21,4 e 20,14-16) e lo collego anche al rimprovero di Gesù a Tommaso (Giov. 20,29) (un "eco" anche in I Pietro 1,8) e le affermazioni di Gesù nella parabola del povero Lazzaro (Luca 16,29-31) ... Vedere anche "Risuscitato secondo le Scritture" (una mia omelia)

L'ipotesi dell'allucinazione o suggestione non si concilia con la dinamica dei racconti di apparizione di Gesù risorto ai discepoli. L'iniziativa "esterna" porta al superamento delle resistenze dei destinatari delle apparizioni. Dall'insieme delle testimonianze non risulta che i discepoli di Gesù aspettassero la sua risurrezione. Le sentenze di Gesù sul destino del Figlio dell'uomo sono troppo enigmatiche per fondare e alimentare nei discepoli l'attesa della sua risurrezione. Gli annunci sul Figlio dell'uomo, che "risusciterà al terzo giorno" o "dopo tre giorni", sono formulati alla luce dell'esperienza di fede post-pasquale. Per un giudeo del primo secolo dell'era cristiana, la categoria "risurrezione", riferita a una persona concreta, è ambivalente. Può significare che dopo la sua morte egli vivrà per sempre con Dio, oppure che risorgerà alla fine dei tempi per il giudizio ultimo (cf. Gv 11,24). Nell'esperienza d'incontro con Gesù risorto i discepoli non solo riconoscono che il crocifisso è risorto e vivo, ma scoprono la sua nuova identità. Chi si manifesta e li incontra in modo inatteso e improvviso è il Cristo, il Signore e il Figlio di Dio, che inaugura la risurrezione per tutti gli esseri umani. Perciò si afferma che Gesù Cristo è risorto "dai morti".

Il processo di "riconoscimento" di Gesù risorto da parte dei discepoli non è solo un espediente letterario, mutuato dai modelli dell'ambiente biblico o greco-romano, ma trascrive un itinerario di fede, che va dal dubbio alla certezza, dalla paura alla fiducia. A differenza dei racconti di riconoscimento della Bibbia – il Signore, che appare ad Abramo alle querce di Mamre, l'angelo Raffaele nel libro di Tobia –, nel caso di Gesù risorto si tratta di una persona che i discepoli hanno conosciuto prima della morte, avvenuta a Gerusalemme alla vigilia di un sabato del tempo di pasqua, degli anni trenta. Il rapporto dei discepoli con Gesù prima della sua morte condiziona la loro esperienza della sua risurrezione e il modo di comunicarla agli altri. Quelli che sono stati con Gesù sono in grado di "riconoscere" nel Signore risorto l'annunciatore

del regno di Dio e il profeta che ha affrontato la morte come massimo segno di fedeltà a Dio e di solidarietà con gli uomini.

Per "riconoscere" Gesù risorto, non basta constatare che egli è il crocifisso e che il suo corpo è reale. Nei racconti dei Vangeli di Luca e Giovanni il riconoscimento di Gesù, il Signore, non si fonda sulla constatazione fisica delle ferite del crocifisso o sulla verifica della sua corporeità. L'iniziativa di Gesù, con i suoi gesti e la sua parola, stabilisce la continuità tra la promessa di Dio, testimoniata dalla Scrittura, e la sua missione d'inviato di Dio. Il riconoscimento di Gesù risorto come il Signore sta alla base e all'origine della missione dei discepoli. Il rapporto dei discepoli con il Gesù terreno, richiamato dai suoi gesti e dalle sue parole, rende possibile il rapporto nuovo con il Signore risorto, ma a un altro livello, come fa capire l'incontro di Maria di Magdala presso la tomba. Quando i due discepoli di Emmaus, preparati dalla parola di Gesù, lo riconoscono nel segno del pane spezzato, non possono disporre della sua presenza come prima della sua morte.

L'incontro che sfocia nel riconoscimento di Gesù come Cristo e Signore presuppone una sintonia con il suo annuncio del regno di Dio, nell'orizzonte delle promesse di Dio, attestate nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi (Lc 24,44). In questa prospettiva si capisce perché Gesù risorto non si manifesta a tutti, ma solo a «testimoni prescelti da Dio», e ai discepoli che ascoltano le sue parole e le osservano, come parola di Dio (At 10,40; Gv 14,22-24). In una concezione "miracolistica" delle apparizioni di Gesù risorto, s'immagina che egli possa farsi vedere a quanti sono ostili e refrattari all'azione di Dio, che si rivela nella storia umana. Il "giudeo" che suggerisce le obiezioni al filosofo Celso, riguardo alle apparizioni di Gesù risorto, dice: «Se peraltro Gesù desiderava rivelare realmente una potenza divina, avrebbe dovuto farsi vedere da coloro che lo avevano oltraggiato e da colui che lo aveva condannato, in breve da tutti» (Origene, *Contro Celso* II, 63). A questo riguardo è paradigmatica l'esperienza di Paolo. Da giudeo militante, impegnato nel sostenere le tradizioni dei padri, Paolo ha perseguitato ferocemente la Chiesa di Dio, tentando di distruggerla. Dio però, con la sua iniziativa gratuita, gli ha rivelato il "Figlio suo", aprendo una nuova prospettiva per la salvezza di tutti gli esseri umani (Gal 1,13-16). L'azione benigna e gratuita di Dio verso Paolo coincide con la sua illuminazione di fede, che gli fa riconoscere Gesù crocifisso come "il mio Signore". L'autore degli Atti degli apostoli distingue l'esperienza di

Paolo, al quale è apparso il Signore sulla via di Damasco, non solo dalle apparizioni fondanti di Pietro e degli apostoli, ma anche dall'esperienza di quelli che sono con lui sulla via di Damasco. I compagni di viaggio di Paolo sentono la voce, ma non vedono nessuno, o viceversa vedono la luce, ma non percepiscono le parole (At 9,7; 22,9; 26,14). Con questi particolari narrativi, Luca fa capire che l'esperienza di rivelazione di Gesù risorto è riservata a Paolo.

In che cosa consiste la "realtà" dell'esperienza della risurrezione di Gesù da parte dei suoi discepoli? Per rispondere a questo interrogativo, si deve affrontare una questione previa di carattere metodologico: si può passare dal piano letterario dei racconti di apparizione di Gesù risorto a quello della realtà vissuta dai protagonisti? Certamente chi ha raccolto le tradizioni e chi hanno redatto i racconti intende presentare esperienze "reali". Di quale realtà si tratta? In linea di massima si riconosce che qualche cosa è capitato tra il venerdì sera e la mattina del primo giorno della settimana. Grazie a questa esperienza, per i discepoli cambia il modo di percepire l'identità di Gesù e il loro rapporto con lui. Essi comprendono in un'altra prospettiva la sua attività terrena e il suo messaggio. Si modifica anche il loro modo di leggere e interpretare le Scritture ebraiche. In Gesù si compiono le promesse di Dio riguardo alla speranza messianica ebraica. Le apparizioni di Gesù risorto fondano una nuova identità dei discepoli che guardano al futuro. Si sentono responsabili di una missione universale, che va oltre i confini di Israele. Per esprimere la consapevolezza e la responsabilità della missione dei discepoli si fa ricorso alla categoria dello "Spirito di Dio", promesso dai profeti per gli ultimi tempi. La presenza e l'azione dello "Spirito di Dio" o "Spirito santo" corrispondono al dinamismo interiore, donato da Dio ai discepoli e ai credenti per mezzo di Gesù Messia e Signore, Figlio di Dio, costituito nella pienezza di suoi poteri (cf. Mt 28,18; Gv 20,22; At 1,8; Rm 1,4).

Tenendo presente la specificità dell'esperienza dei discepoli nell'incontro con Gesù risorto, appare sfasato o fuori posto chiedersi se le apparizioni sono esperienze soggettive o oggettive, esteriori o interiori. Si tratta di una curiosità altrettanto sterile come quella di chi si chiede se l'esperienza di Dio, della sua parola e del suo Spirito è interiore o esteriore, soggettiva o oggettiva. Molti eventi raccontati nella Bibbia sono storicamente verificabili sulla base dei documenti letterari e dei riscontri archeologici. La realtà del mondo creato – il sole, la luna, le stelle e

il sistema dei viventi, di cui si parla nella prima pagina della Genesi – è sotto gli occhi di tutti. Ma ciò non basta per cogliere in queste realtà e negli eventi della storia l'azione creatrice di Dio e la sua presenza che salva. In modo analogo si può dire che le parole e le azioni di Gesù, il suo rapporto con i discepoli, la sua morte in croce e anche il suo sepolcro a Gerusalemme, sono realtà ed eventi accessibili e accertabili attraverso i documenti che ne parlano. Tutto questo non rivela ancora il volto di Gesù Cristo, il Signore, che si manifesta invece nella risurrezione. Come azione potente di Dio, che, in Gesù di Nazaret, il crocifisso a Gerusalemme, manifesta la sua signoria sul mondo e sulla storia umana, la risurrezione sta oltre la possibilità di verifica intramondana. Dio e la sua azione non sono circoscritti nell'orizzonte del mondo creato e della storia degli esseri umani. Tuttavia l'esperienza della manifestazione di Dio in Gesù, vissuta dai suoi discepoli nella fede e trascritta nel linguaggio della tradizione biblica, può essere documentata e accertata nella storia. In questo senso si può parlare di esperienza "storica" della risurrezione di Gesù.